

Rubrica – Sant'Agostino parla all'uomo di oggi 2 / L'unità e la comunione

Nel cuore degli scritti di Sant'Agostino è presente un costante invito all'unità e alla comunione.

Contemplando in Genesi il racconto della creazione, Agostino scrive: «...Da un solo individuo Dio ha dato origine al genere umano, per insegnare agli uomini quanto gli è gradita l'unità dei molti» (La Città di Dio, 12,22).

Ma come riuscire a vivere santamente nella famiglia, nella parrocchia, nella Chiesa, questa unità che sta al cuore di nostro Signore?

Agostino, dopo la morte di sua sorella, che aveva retto santamente il monastero femminile, scrive una lettera (211) alle monache, pregandole di mantenere l'unità, esortandole alla concordia e specificando: «Il motivo principale per il quale ci si riunisce a formare insieme una comunità è che viviate unanimi e formiate un cuor solo e un'anima sola protesa verso Dio, come i primi cristiani [At 4,32]»

Agostino quindi ci spinge a non dimenticare il fine per cui siamo chiamati, che è Dio. Il cammino dunque, deve mantenersi sempre proteso verso Dio.

Per insegnare come raggiungere questo fine, Agostino pone la concordia alla base di ogni cammino di comunione e, riprendendo le parole del Siracide (25,2), così commenta: «Concordia, amicizia e armonia, questi valori sono indubbiamente fonte di gioia e apprezzabili nel contesto umano, ma sul piano di-

vino assai più importanti. [...] È una cosa buona la concordia tra fratelli, ma osservate dove: nel Cristo fra i cristiani» (Discorso 359).

Quindi Agostino ci fa notare che affinché regni sempre una buona concordia, Cristo deve essere il legame di ogni relazione. E a pensarci bene, la parrocchia è il luogo e il cuore dove poter coltivare e crescere in questi valori, perché spinti dal medesimo sentire e mossi verso lo stesso fine; è il luogo dove poter accogliere la gioia che proviene dal coltivare belle e buone amicizie con cui poter condividere sentimenti comuni, dove poter viver il proprio cammino di fede mettendo a frutto i propri doni in armonia. In fondo la fede non si vive da soli, ma ha bisogno dell'altro e in questa relazione con gli altri, cresce, si perfeziona, matura, portando a compimento frutti di opere buone, di conversione, di carità.

Ma come riuscire a superare i nostri limiti che a volte creano ostacoli nelle nostre relazioni? Come essere veri costruttori di comunione?

Sant'Agostino ci viene in aiuto con la sua "Regola" che, seppur indirizzata ad organizzare la vita dei monaci, offre alcuni insegnamenti che sono alla base di ogni cristiano in cammino.

Prime fra tutte Agostino pone la Carità e la preghiera, ricordandoci di amare anzitutto Dio e quindi il prossimo e di «tendere con fervore alla preghiera meditando nel cuore ciò che viene proferito con la voce» (Regola 1-2).

Ci educa a vivere la carità fraterna con i seguenti principi: custodia reciproca; correzione fraterna, «usando amore per le persone e odio per i vizi»; sollecitudine al perdono; il dialogo, che è l'elemento costruttore di ogni relazione; «non cercare il proprio interesse ma di anteporre a questo il bene comune».

Stefania Tolomeo

Non vi lascerò orfani

Il vangelo di oggi (Gv 14,15-21) ci istruisce su un passaggio fondamentale nella vita dei primi discepoli di Gesù e che riguarda tutti noi. Il Maestro annuncia che non sarà più presente come nei tre anni della sua vita pubblica, proteggendo, istruendo, ammonendo, esortando i suoi amici, facendo conoscere tutta la volontà del Padre suo.

Egli annuncia che sarà sottratto alla loro vista e non lo potranno più vedere "secondo la carne", come accadeva nei loro viaggi missionari, di sinagoga in sinagoga, per annunciare la parola ed operare segni e prodigi. Ora tutto cambia. Gesù annuncia un'altra forma della sua presenza, più grande della prima, in cui non solo qui ed ora è presente, ma soprattutto ovunque e sempre sarà presente. Questa nuova forma di presenza del Signore sarà comunicata per opera dello Spirito Santo.

Gesù perciò fa una promessa: non vi lascerò orfani, dice, manderò a voi un altro Paràclito, Egli così rimarrà sempre con voi. Sempre per sempre. Ecco allora la grande novità: ci sarà ancora "un Altro", che non ci farà sentire orfani, senza Padre, soli.

Gesù usa qui la parola "Paràclito". Paràclito è un termine greco che significa diverse cose: "consolatore", "difensore", "maestro", "sostegno interiore", "avvocato". Tutti questi significati uniti nel termine "Paràclito" indicano il complesso modo attraverso cui coloro che hanno accettato la via indicata da Gesù potranno, da ora in poi, continuare a camminare nel mondo uniti al Maestro e Signore, senza

sentirsi più orfani, soli.

Ora però, affinché questa "pienezza" e "forza interiore" viva in ogni discepolo, ci sono alcune condizioni da soddisfare: occorre la preghiera di Gesù al Padre, che è sempre ascoltata; ma soprattutto, è necessario che ogni discepolo resti fedele ai comandamenti, li viva e non si allontani mai dalla loro verità. Ma si badi, non come una pura pratica di norme e leggi, un po' come fa il fratello maggiore della parabola del Padre misericordioso, ma come un'obbedienza per amore, uno stare con Gesù amandolo. Una vita sorretta dall'amore per Gesù è infatti differente da una pura costrizione. Per fare un esempio: ogni discepolo di Gesù non solo soddisfa il precetto di santificare la domenica sedendosi in una Chiesa in cui si celebra una messa, ma trasforma quella partecipazione in ricerca di Dio, gioia, apostolato, incontro, canto, servizio, testimonianza, carità, elemosina, riposo del corpo e del cuore.

Amore e obbedienza diventano così un tutt'uno. L'amore ci conduce nell'obbedienza e l'obbedienza ci spinge ad amare nella verità Dio e gli uomini, attirando l'amore del Padre su di noi e permettendo a Gesù di farsi conoscere sempre più (cf. Gv 14, 18). In questo continuo scambio di amore, i martiri e i testimoni hanno consumato la loro vita.

La Vergine Maria Madre della Redenzione ci conceda questa grazia: che il Dono del suo Amore non manchi mai nel nostro cammino, e nell'obbedienza a ciò che viene da Lui si consumi l'intera nostra esistenza.

Sac. Domenico Concolino

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B.Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Custodire e rispettare la terra: una responsabilità per tutti

Riflessione a partire dalla Catechesi di S.S. Francesco
in occasione della 50a Giornata Mondiale della Terra (22.4.2020)

Dio, agli inizi della storia dell'umanità, ha affidato all'uomo il giardino dell'Eden perché lo coltivasse e "lo custodisse" (cfr Gen 2,15). L'uomo e la donna, creature ad immagine e somiglianza del Creatore, hanno il compito di lavorare la terra (studiandone sempre più le leggi che la regolano) per trarre da essa quei frutti necessari al loro sostentamento e per il bene di tutta l'umanità.

Anche oggi, come sempre, è dell'uomo la responsabilità di rispettare e custodire il creato. Tale responsabilità si è persa di vista a causa di fini egoistici volti a rovinare e ad inquinare gravemente la natura, al punto che viene messa a rischio la salute stessa delle persone. In questo contesto sono anche sorti vari movimenti internazionali e locali con l'obiettivo di veicolare diversi messaggi in vista di una più grande attenzione all'ambiente da parte di ciascuno.

Papa Francesco, nel corso dell'Udienza generale tenutasi in occasione dell'annuale Giornata Mondiale della Terra, riferendosi al progetto originario di Dio, ha richiamato tutti noi all'importanza di avere più cura e rispetto per il creato: «Come possiamo ripristinare un rapporto armonioso con la terra e il resto dell'umanità? Tante volte perdiamo la visione della armonia: l'armonia è opera dello Spirito Santo». Secondo l'esempio e l'insegnamento di molti santi, quali Francesco d'Assisi, solo camminando secondo lo Spirito, ossia vivendo nello stato di grazia, ciascuno potrà conseguire e vivere pienamente nella pace, in maniera

ordinata ed equilibrata con gli altri e con la natura, perché è la vera relazione con Dio che permea di autenticità ogni altra relazione.

A cambiare oggi dovrà essere la stessa visione che si ha della terra. Questa non dovrà essere per noi esclusivamente «un deposito di risorse da sfruttare» (Catechesi), ma un dono di Dio da valorizzare, far fruttificare, contemplare e difendere con tanta attenzione. La terra è la nostra "casa", la "casa comune": nessuno trascura o rovina la sua casa, ma cerca di tenerla sempre in ordine e ben pulita! La relazione di armonia tra uomo e creato dovrà pertanto anche necessariamente "esprimersi in azioni concrete" (cfr Catechesi) di custodia e rispetto verso la terra.

Tutti noi avremo una relazione nuova col creato e le creature solo se saremo disposti saggiamente a cambiare il nostro "sguardo", la visione delle cose e i nostri comportamenti, assumendoci realmente tutte quelle che sono le nostre responsabilità secondo il dono di Dio. Non possiamo continuare a sfruttare la terra in modo insensato per scopi utilitaristici, o anche disinteressandoci di essa e degli altri uomini che la abitano. La terra va coltivata al fine di trarre da essa il necessario per vivere, ma anche rispettata, custodita, curata.

Chiediamo alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ci illumini e ci aiuti a seguire la via indicataci dallo Spirito Santo, la sola nella quale potrà esservi vera pace tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e l'uomo e tra l'uomo e il creato.

Sac. Felice Raffaele

**IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO**

**VI Domenica di Pasqua – A
Lo Spirito vi insegnerà ogni cosa**

**Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno
(At 4,8-14)**

Tutti, ogni giorno, vedono uno storpio. Nessuno però lo ha mai guarito. Passa Pietro e nel nome di Gesù il Nazareno gli ordina di alzarsi e camminare. Interrogato dai capi del popolo e dagli anziani, lui risponde loro semplicemente che quell'uomo è stato fatto alzare e cammina nel nome di Gesù il Nazareno. Se il nome di un Crocifisso, di un Reietto, di un condannato a morte da parte del popolo dei Giudei ha dato la vita ad un uomo, allora si deve pur pensare che Gesù non è ciò che si è voluto far credere al mondo intero. Si deve guardare la storia con altri occhi, altra mente, altro spirito. Gesù non è un morto, per la sua risurrezione ora è il Vivente Eterno. Lui che è stato la pietra scartata dai costruttori, è ora vera pietra angolare. Se nessuno ha potuto fare del bene a quest'uomo e il nome di Gesù invocato su di lui lo ha fatto, allora è segno che Gesù è veramente ciò che ha detto di essere: il Messia e il Redentore

**Esprimendo cose spirituali in termini
spirituali (1Cor 2,12-16)**

Perché le cose spirituali siano espresse in termini spirituali, è necessario che il discepolo diventi essere spirituale, uomo trasformato in Cristo dallo Spirito Santo. Il cristiano non è ininfluente all'evangelizzazione. Non è uno strumento neutro. Lui è tutto nell'evangelizzazione. Anzi è se stesso che deve evangelizzare, se vuole annunciare Gesù Signore. Quando il cristiano non può evangelizzare se stesso, neanche Cristo potrà mai evangelizzare e la sua parola è dalla terra per la terra. L'uomo naturale, l'uomo secondo la carne non può

percepire né comprendere le cose dello Spirito Santo. Le comprende, le percepisce l'uomo spirituale. Ma l'uomo spirituale è creato dallo Spirito Santo. È Lui che opera la trasformazione dell'uomo di carne in uomo di spirito. Chi vuole trasformare nello Spirito deve lasciarsi ogni giorno trasformare dallo Spirito. Solo chi si lascia trasformare, dirà sempre le cose spirituali in termini spirituali.

Lui vi insegnerà ogni cosa (Gv 14,25-29)

Il mistero di Cristo è così alto, largo, profondo, lungo, eterno, divino, che nessun uomo lo potrà comprendere in tutto il suo spessore di verità, sapienza, intelligenza, grazia, giustizia, amore. Tutti i secoli dei secoli e neanche l'eternità basta per possederlo in tutta la sua pienezza di verità, grazia, vita. Gesù non lascia i suoi discepoli senza comprensione. Manda loro il suo Santo Spirito. Perché Egli sia il loro Maestro, i discepoli si devono consegnare a Lui con la mente, il cuore, l'intelligenza, lo stesso corpo. Ci si consegna a Lui, Lui ci fa entrare nel mistero di Cristo. Si vive staccati da Lui, il mistero di Cristo rimane velato ai nostri occhi e alla nostra mente. Anche se parliamo di Cristo, nulla conosciamo di Lui, parliamo dal di fuori di Lui. Parleremo da estranei e non da persone che lo conoscono. Quando il cristiano non parla più di Cristo secondo verità è il segno che si è distaccato dallo Spirito Santo. Senza il vero Maestro, la scienza di Cristo è totalmente falsa, è una scienza secondo la carne, non secondo lo Spirito di verità e di luce. Non si è in Lui, non si conosce Cristo.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno